

Papolo di Roma

3. 1. 28

Il Concerto Kleiber all'Augusteo

Giunto fra noi senza la risonanza di una larga fama ma con la sola indeterminata curiosità che desta un nome straniero, Erich Kleiber ha trovato nel pubblico dell'Augusteo quasi un vecchio amico che lo avesse nel cuore già da tempo, tanta è stata la cordialità con la quale si è voluto salutare la sua apparizione sul podio. E, invero, il pubblico non si è ingannato: nel giovane direttore viennese, che per la prima volta viene in Italia dopo una fortunata e ancor brillante carriera in patria e in Germania, ha potuto ravvisare, appena dopo la vivida esecuzione dell'*ouverture* del « Freischütz » di Weber, un forte campione dell'arte direttoriale palesatasi in lui severa e sensibilissima: acutezza di penetrazione e dignità di gesto che nella sua sobrietà non manca di eloquenza.

La fedele interpretazione stilistica, agile e sveglia, che il Kleiber ha poi dato della *Sinfonia in do magg.* di Mozart ha vinto agevolmente una certa freddezza manifestatasi nell'uditorio fra un tempo e l'altro di essa. E ciò si spiega se si pon mente alla semplicità di pensiero, alla candidezza delle immagini musicali, alla superficialità, che non è poi mai aridità, del contenuto spirituale che si riscontra nella musica di Mozart in generale. Ma se in questa manca quella umana profondità di idee che possa toccare le corde più sensibili dell'anima; vi è in compenso una veste formale elegantissima, da gran signore, in cui la copiosa sostanza musicale si ammantava con una grazia squisita che seduce e conquista chi a quella musica, puramente oggettiva, si accosti non con l'illusione di rintracciare qualcosa di se stesso, ma con la sola certezza di un puro godimento spirituale.

Tutto ciò, però, non ha recato alcun pregiudizio alle schiette manifestazioni di simpatia cui il valente direttore è stato fatto segno dopo l'ultimo tempo. Manifestazioni che si sono fatte intense dopo la esecuzione, anch'essa accuratissima, di una *Suite* per orchestra d'archi del grande musicista inglese del 600 Henry Purcell. Nel programma figurava anche una composizione di autore italiano e cioè il « Poema contemplativo » *Gethsemani* di Victor De Sabata non nuovo per il nostro pubblico che lo ascoltò la prima volta sotto la direzione dell'autore. La esuberante melodiosità di questo lavoro, adagiata su un tessuto strumentale dovizioso di tinte vaghe e di chiaroscuri suggestivi, è stata riascoltata con molta attenzione per il senso di accorata e contenuta poesia che ne emana, sebbene non poco la danneggi una certa prolissità. Anche qui il maestro Kleiber è apparso interprete sagace e intelligente quanto finissimo e sapiente nell'amalgamare la densa polifonia del *Preludio* dei « Maestri Cantori » di Wagner che gli ha nuovamente procurato alla fine del concerto calorose ovazioni.

Vice
